

PORTO » LA RIFORMA IN GESTAZIONE

Spunta l'Authority unica. Ma a Roma

Governo al bivio: in ballo enti con super-poteri in 14-15 scali principali (compreso Livorno) o una sola Agenzia centralizzata

di Mauro Zucchelli

► LIVORNO

Hanno avuto una accelerazione negli ultimi giorni le grandi manovre del governo per ridisegnare l'identikit del sistema portuale. Con un mutamento di scenario che vale quanto una doppia sterzata: da un lato, arriva sul tavolo anche l'ipotesi di una centralizzazione delle scelte a livello nazionale; dall'altro, nell'agenda del governo viene derubricata fra le "varie ed eventuali" l'idea di trasformare le Autorità Portuali in società per azioni.

Beninteso, non c'è ancora niente di deciso in via definitiva: le due opzioni rispondono entrambe al bisogno di chiudere con la lunga fase in cui ciascun porto se n'è andato a caccia di santi in paradiso per araffare quanti più finanziamenti possibile, al di fuori di ogni strategia di insieme. Anzi, gli uni contro gli altri armati: in concorrenza fra loro. Con tre possibilità sotto gli occhi del ministro: 1) mantenere le Autorità Portuali esistenti, limitandosi a riorganizzarne i poteri, anche nell'intreccio con le altre istituzioni locali e il resto della pubblica amministrazione; 2) diminuendo da 24 a 14-15 le Autorità Portuali selezionandole in base ai porti "core" (principali) individuati dall'Unione europea, con Livorno alla testa del sistema toscano che includerebbe anche Piombino e Marina di Carrara; 3) restringendo ulteriormente a sei-sette le Autorità guardando a sistemi logistici assai più complessi, con Livorno capofila del sistema tirrenico (che comprenderebbe perfino una big come La Spezia).

Su un piatto della bilancia, dunque, l'idea di costruire una maxi-Authority con i super-poteri in ciascuno dei porti-clou (più probabilmente 14-15 secondo la realistica ipotesi intermedia); sull'altro piatto - ed è qui la novità - verrebbe valutata una forma ancor più centralizzata. Come? Qualcosa di non molto dissimile a Agenzie

come quelle del settore Dogane o delle Entrate: con il potere decisionale saldamente a Roma e nei vari porti gli uffici decentrati guidati da alti funzionari di nomina ministeriale, un po' come accade sul fronte della scuola con i dirigenti provinciali (ex provveditori) e in campo fiscale o doganale con i direttori delle sedi locali.

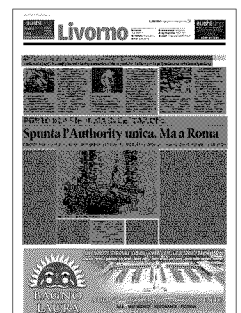
Non è del tutto un fulmine a ciel sereno. Basti dire che nell'estate scorsa questo scenario relativo all'Authority unica nazionale era finito sotto i riflettori: accompagnato, comunque, dall'aspettativa di una sfilza di commissariamenti con cui congelare la situazione nelle Autorità Portuali in scadenza e poter così dribblare le resistenze locali agli accorpamenti.

I fautori della super-super-Authority unica rilevano che la centralizzazione è l'antidoto contro i localismi: è Roma che decide e a livello di singoli porti si ridurrebbe a tal punto l'autonomia da non esser più previsti canali per interferire con il processo decisionale. Del resto, il premier Renzi ha sempre avuto scarsissima simpatia per i corpi intermedi che

stanno fra la leadership e la platea degli elettori. Non solo: il "rottamatore" potrebbe farsi vanto di aver cancellato i tanti "parlamentini" delle istituzioni portuali in nome di un decisionismo efficientista.

Al tempo stesso, però, va messo nel conto che proprio l'aver fatto germogliare in sede locale l'autonomia di tanti soggetti istituzionali con la riforma del '94 aveva fatto decollare l'ammodernamento della portualità con un innegabile effetto sui traffici: siamo sicuri che l'esempio delle Agenzie nate dalla costola dei ministeri sia più dinamica e meno burocratica di quanto riescono a fare le singole Autorità Portuali?

Prima ancora che il cronista o i lettori, l'interrogativo se lo stanno ponendo ai piani più alti del ministero e direttamente a Palazzo Chigi: dopo aver fatto slittare la "riforma della riforma" di mese in mese, sbagliare la mossa sarebbe un colpo da ko per la portualità made in Italy, che ha alle spalle una stagione tutt'altro che entusiasmante. Ministero e governo sono al bivio: e la decisione potrebbe essere questione di settimane, se non di giorni.



LE GRANDI MANOVRE NEL RISIKO DELLE BANCHINE: I NOMI IN MANO AL MINISTRO

Giuliano Gallanti, Nicoletta Batini e Luciano Guerrieri: tris di candidati in lizza per la poltronissima di Palazzo Rosciano



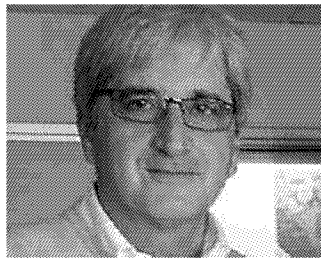
■ **GIULIANO GALLANTI**
Settantasei candeline spente pochi giorni fa sulla torta di compleanno, l'avvocato ligure - ex numero uno del porto di Genova e dell'organizzazione delle Autorità Portuali europee - è stato indicato

dai comuni di Collesalveti e di Capraia, oltre che dalla Provincia di Livorno. Inutile dire che è il segno della continuità con l'ultimo quadriennio, che però è stato anche quello che ha portato finalmente ad arrivare a un passo dal varo del Prg portuale (in attesa però della variante anticipatrice sulla quale il M5S e la giunta pentastellata di Filippo Nogarini a Palazzo Civico non hanno mai lesinato dubbi). A Livorno era arrivato da commissario e, dopo i 4 anni da presidente, come commissario potrebbe concludere il traghetto.



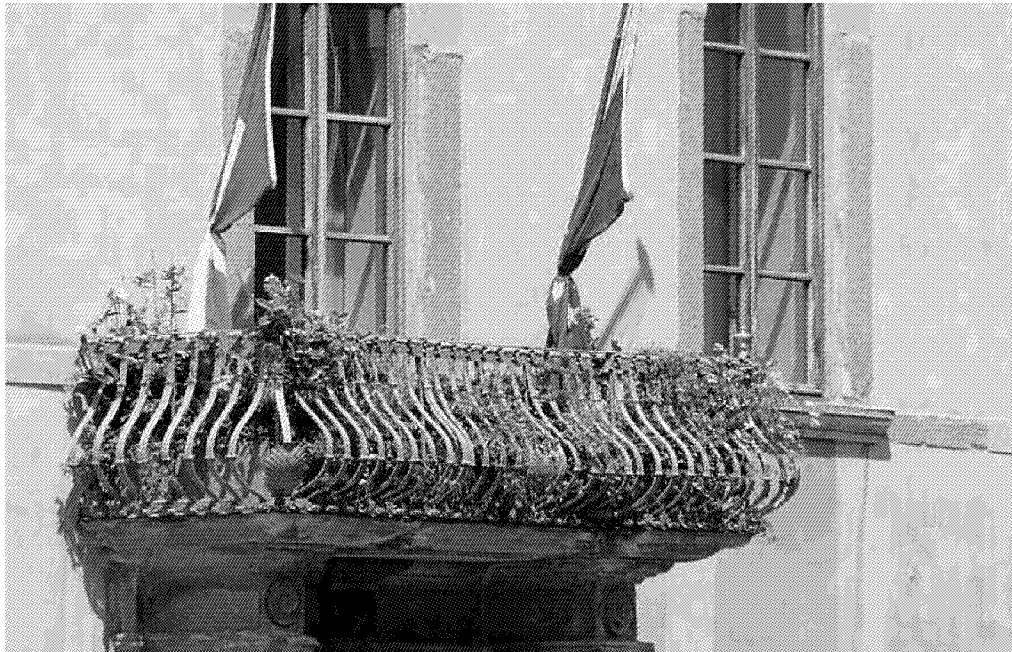
■ **NICOLETTA BATINI**
Classe 1970, curriculum d'eccellenza fra finanza internazionale, Fondo monetario e ministero dell'economia. Dopo una carriera a giro per il mondo, lei - figlia di Beppe Batini, ex cavallo di razza

della Dc - ha visto tornare in auge a Livorno già nel toto-sindaco Pd più di un anno fa su indicazione dell'area Bolognesi. La sua visione sul porto l'ha lanciata in un convegno col governatore Rossi. Ma adesso nella roulette per l'Authority il suo nome l'ha fatto il sindaco M5S Nogarini puntando a cercare di portare scompiglio nel Pd. Il premier ha centralizzato le nomine e quasi mai ha dato spazio agli ex-Pci: ma in caso di nomina di Batini, difficilmente la leadership Bacci potrebbe reggere la sconfitta in casa Pd e dunque con una tal nomina Renzi "ammazzerebbe" il proprio fiduciario a Livorno.



■ **LUCIANO GUERRIERI**
Cinquantasettenne, ha dalla sua il fatto di essere un amministratore locale di lungo corso. A Piombino (come sindaco e ora alla guida del porto) ma anche a Livorno (come assessore provinciale per un breve

periodo). Potrebbe scontare la freddezza che il premier Renzi ha sempre manifestato per i Pd ex-Pci, ma non è un segreto che anche l'ex ministro del centrodestra Altero Matteoli ne abbia apprezzato con pragmatismo la capacità realizzativa. Il suo nome è stato indicato da Camera di Commercio e Comune di Capraia. È da dieci anni al timone del porto di Piombino: è una carta a favore (perché potrebbe essere l'artefice di un accorpamento soft) ma è anche un intoppo (perché se la fusione tarda, bisognerebbe trovare un altro commissario per Piombino).



Palazzo Rosciano, sede dell'Authority Portuale di Livorno